

INTERVISTA | **Paul Krugman** | Nobel per l'economia

Il mondo sta rischiando lo stallo senza occupazione

di **Enrico Brivio**

Troppo affrettata è stata l'enfasi del G-20 sull'esigenza di riportare il rigore nei bilanci pubblici, esagerata è l'ossessione alla Bce nel mantenere l'inflazione al 2% e controproducente per l'Europa l'ostinazione della Germania a prevedere un severo piano di austerità pluriennale. È la posizione espressa dall'economista americano Paul Krugman, in una intervista telefonica e via web concessa a un gruppo di giornali internazionali tra i quali Il Sole 24 Ore. Se politiche espansionistiche verranno abbandonate prematuramente, Krugman vede concretizzarsi il rischio di una *jobless recovery*, un periodo di bonaccia in cui l'economia europea e mondiale non sarà in grado di recuperare i posti di lavoro persi negli ultimi due anni.

Professor Krugman, l'accordo del G-20 a Toronto per ridurre i deficit è stato una delusione per un keynesiano come lei?

Sì. Non mi è piaciuto il tono: «Ok ora abbiamo finito di sostenere la domanda ed è tempo di austerità». Un messaggio scioccante, perché siamo molto lontani da una vera ripresa dell'economia mondiale. Sono amareggiato e sorpreso che una linea oltranzista sia rapidamente diventata ortodossia, senza prove convincenti. Ho letto i discorsi del presidente Herbert Hoover nel 1932 ed è incredibile come ampi stralci assomiglino alle cose che dice ora Trichet. Una resurrezione di vecchie visioni, molto deprimente.

Crede che l'austerità prematura in Europa possa provocare una nuova recessione?

Una ricaduta in una vera nuova recessione con contrazione del Pil resta improbabile, ma c'è il rischio che i fragili miglioramenti nel mercato del lavoro si

annullino e che la crescita rallenti al punto da vedere risalire la disoccupazione. Il *double dip*, la ricaduta è improbabile, ma la *jobless recovery*, la ripresa debole senza lavoro è probabile e la cosa mi spaventa.

La domanda cinese non può salvare il mondo?

Parte della mia ansia deriva dal fatto che è duro vedere cosa può trainare la crescita mondiale. La Cina è composta da un gran numero di persone ma in termini di tasso di scambi di mercato resta come il Giappone e nessun pensa che Tokyo possa essere il motore della crescita. Bisognerebbe che i paesi emergenti fossero pronti ad accogliere enormi flussi di capitali. Altrimenti, alla fine del 19° secolo stimoli arrivarono quando nuove tecnologie raggiunsero il mondo industriale, ma l'iPad non è abbastanza.

C'è veramente una crisi dell'euro o solo una crisi del debito in alcuni paesi, come Grecia e Spagna?

Non credo che l'euro sia destinato a fallire. Ma non sarei sorpreso se uno o due paesi fossero obbligati a uscirne. Ma penso che sia un vero problema, non solo una crisi del debito. È quasi certo che Atene subirà pressioni defazionistiche nei prossimi cinque anni per tutti gli anni di afflusso di capitali che hanno lasciato prezzi e salari troppo alti rispetto al resto dell'eurozona ed è molto difficile trovare un soluzione con il livello di debito del paese. Il problema è di una valuta comune in un'area che non ha mai soddisfatto i criteri per partecipare a quella moneta. Stiamo sperimentando la madre di tutti gli shock asimmetrici. Grecia, Portogallo Spagna o Irlanda potrebbero essere forzate ad abbandonare l'euro, ma sarei veramente sorpreso se Francia, Germania e Benelux non mantenesse-

«L'euro resisterà ma paesi come la Grecia (non l'Italia) potrebbero essere costretti a uscire»

ro una valuta comune in futuro.

La Germania dovrebbe fare di più per stimolare la crescita?

Berlino ha preso una posizione che non fa bene alla Germania e fa molto male all'Europa. Un programma di austerità può fare bene al debito ma infligge costi ai paesi vicini. Politiche non sincronizzate aiuterebbero molto: l'austerità spagnola ha più probabilità di funzionare se la Germania non persegue il rigore.

E l'Italia come la vede?

L'Italia è un caso curioso. Se si guarda al rapporto debito-Pil dovrebbe rientrare nel club dei paesi in crisi e anche prezzi e salari sembrano sopravvalutati, ma il suo deficit di breve periodo è inferiore e non ha problemi di finanziamento del settore privato perché non ha avuto bisogno di salvare banche come Spagna e Irlanda. Non dà l'impressione di entrare nell'area di crisi ma semmai il suo problema è che avrà un'economia debole per un certo periodo perché non è competitiva sul fronte dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

